

LA PACE NELLA VITA QUOTIDIANA

SIAMO IMMERSI IN UN CLIMA DI GUERRA, CONSIDERATA INEVITABILE, NECESSARIA, ADDIRITTURA *GIUSTA*. URGE RECUPERARE LA PACE. VERA, SENZA AGGETTIVI. CON IL NOSTRA STILE DI VITA.

Parlare di pace, ancora, in questi tempi, è qualcosa che toglie il respiro, tali sono i «venti di guerra» nel mondo, e anche in Europa, che non sono neanche più «venti», ma spesso piogge, grandini. Da questa parte del mondo – che fino a qualche anno fa si sentiva sicura, alla luce della fine dei conflitti europei che tanta distruzione e tanto dolore avevano arrecato – prevaleva il pensiero, nuovo e fantastico, che l'Europa unita avrebbe trovato, proprio nella sua storia e nei suoi fondamenti, nei suoi valori, l'antidoto forte e duraturo alla guerra.

Poi, le cose sono andate in modo diverso e, neppure tanto lentamente, l'Europa, la cui unità si è deciso fosse fondata quasi unicamente sull'economia, ha perso di vista la sua «anima» più profonda, trovandosi sempre di più spiazzata in un contesto in cui i fermenti di conflitto sembrano agevolmente far lievitare un pane bello e velenoso.

SIAMO GIÀ IN GUERRA?

Si ripete spesso che le guerre nel mondo sono moltissime, guerre guer-

reggiate s'intende, guerre con vittime anche tra la popolazione; guerre che, per la maggior parte, non sono neppure degne, perché non riguardanti territori o persone che interessino dal punto di vista economico e del potere, di essere portate alla ribalta della stampa e dei mezzi di comunicazione.

Negli ultimi anni la guerra si è fatta più vicina e ci siamo abituati a sentire parlare di «guerra quasi in casa» e comunque della possibilità che alcuni conflitti, tra tutti quello in Ucraina, possano estendersi fino a dentro l'Europa e addirittura coinvolgerci direttamente come Italiani. Per questo, in un certo modo, ci sentiamo già in guerra e, nei nostri ambienti, nelle nostre famiglie decidiamo da quale parte stare, sicuri di stare, senza esitazioni, dalla *parte giusta della storia*, magari spesso senza conoscerla neppure la storia (e neanche la geografia, quella che una volta si studiava a scuola...).

Siamo dunque da anni ormai nuovamente immersi in un clima per cui la guerra viene definita «necessaria», inevitabile, e viene riproposta la possibilità che esista una guerra «giusta».

CHE FARE?

In questi tempi, in cui tutti sono tuttologi, a causa di un sistema massmediatico che ci illude, in una sorta

MONICA MADDALENA GOISIS
VENEZIA

Della Redazione di Famiglia Domani.

di meraviglioso e tragico *videogame*, di avere la possibilità di giudicare e soprattutto di condannare la storia e la politica mondiale, «imploriamo» un soprassalto di senso di realtà e di responsabilità, cercando di capire che cosa realisticamente possiamo fare noi da qui, dal nostro quotidiano, dai luoghi e dai tempi concreti delle nostre esistenze, per dare spazio e respiro a un' alternativa: costruire la pace, stare dalla parte della pace, realizzando, in primo luogo, che tutto ciò richiede uno sforzo assiduo della mente e del cuore, azioni, ma anche atteggiamenti, sostenuti, a volte viene da pensare, da una «speranza contro ogni speranza».

Dobbiamo prendere atto che esiste, e si ripresenta ciclicamente, l'attrazione per la guerra, che può essere vista come risposta adeguata all'ingiustizia subita, fino a diventare quasi pura e cieca vendetta per la violenza patita, immersi in quell'area emozionale o addirittura puramente pulsionale che abita, ed è abito, della specie umana; ma proprio da quest'area emozionale, coniugata con una ragionevolezza spesso faticosa ma necessaria, si dovrà sempre riprendere il cammino per far emergere la pace, a partire dalla vita quotidiana e dunque dalla vita di noi come famiglie, come cittadini, nelle nostre città, nelle nostre case, nelle scuole, ricominciando dalla cultura, dall'educazione e dal mondo delle relazioni.

COME DIVENTRE UMANI?

Forse, un milione di euro in più per la Difesa dei nostri Stati non sono solo un milione di euro in meno per l'istruzione o per la sanità, ma sono, paradossalmente, anche un milione di euro in meno per la pace, perché la pace non si raggiungerà mai con le

armi (questa è realtà di fronte ai nostri occhi), ma, forse, qualche possibilità in più, per raggiungere la pace, deriverà dall'istruzione, dall'educazione, dalla formazione a rapporti di riconciliazione, di giustizia, anche di perdono, in senso lato di «umanizzazione», non tanto per «tornare umani», ma per *diventare umani*, superando anche quel luogo comune per cui l'*essere umani* sia una specie di dote, ricevuta alla nascita e non comunque un cammino, cercando di fare sempre un passo in più e aiutando i compagni di strada, in famiglia e negli ambienti in cui viviamo e ci relazioniamo, a educare, educarci a questa *umanità*.

La pace, nella vita quotidiana, ha la sua radice in questo impegno a tornare umani, a «diventare umani», ispirati dal Vangelo nell'orientare la nostra vita¹.

Non è tanto un impegno *per la pace*, ma un impegno *per diventare «pacifici»*, intendendo con il termine «pacifico» non quell'aggettivo che spesso si pone vicino a un nome o a un individuo per dire, in realtà, che è «pacioso», tranquillo, al limite dell'indolenza e della passività; pacifico, nel suo significato etimologico (da: *pax-facere*), vuol dire essere colui che fa la pace, che costruisce la pace e dunque, come per tutte le cose che si devono fare e costruire, si richiede fatica e «conversioni».

QUALE CONVERSIONE?

Bisogna attraversare itinerari di riconciliazione e anche di perdono, perdono che, al di là della banalizzazione al limite dell'oscenità che spesso ne fanno i *media*, potrebbe portare,

¹ Cfr. G. Goisis, *Diventiamo umani, restiamo umani*, «Famiglia Domani», 1/ 2024, p. 9.

così come proposto nel Vangelo, fino a quel punto che sembra essere una forma paradossale di masochismo, con l'invito a *porgere l'altra guancia*, come totale ripudio della violenza e della vendetta.

Ma se invece volessimo vedere, in questo atteggiamento del «porgere l'altra guancia», un paradosso, questo sì, ma in senso diverso, un'apertura, quasi geniale, dettata dalla creatività e dalla fantasia, quel senso di «interruzione», una specie di contromossa, un inatteso che, solo, riesce a spiazzare il nemico e cambia inaspettatamente le regole del gioco, forse lasciando sorpreso colui che aggredisce...; questa è una forma «forte» di perdono che non è accettazione passiva del male ricevuto, ma azione consapevole, risultato di un percorso di rielaborazione e di attribuzione di senso².

In Mt 5,38, è presente una diversa, ulteriore esemplificazione di quello che Gesù invita a fare come reazione all'offesa che è sempre all'interno delle sue parole sulla necessità del perdono: «*Se uno ti forza a fare un miglio, va con lui per altri due*»: anche qui sembra veramente importante questo aspetto della novità che porta allo spiazzamento, questa sorpresa che è quel perdono, quell'«iper-dono», che è più del dono.

Educarci ed educare, partendo dall'esistenza di tutti i giorni, ad azioni e atteggiamenti che sottraggano al meccanismo del subire/vendicarsi; e dunque ancora, se si parla di vita quotidiana, non possiamo che ritornare alla educazione alla pace, incessante, anche un po' testarda; il fondamento

di questa educazione non può che essere, però, innanzitutto, una testimonianza: dello spirito di comunità, della coscienza di appartenere a un tutto, esercitando uno stile di colloquio e di fraternità continuo, aprendo, negli ambiti che sono propri della vita reale di ogni giorno, spazi di comprensione, mettendo anche in evidenza come certi comportamenti che spesso attuiamo nelle nostre esistenze quotidiane, nelle relazioni e negli atteggiamenti, non sono compatibili con lo spirito di pace.

◆ PACE QUOTIDIANA: STILE DI VITA? ◆

E ciò riguarda anche gli «stili di vita» (espressione, dopo molto successo, passata ora di moda?), cominciando, appunto, dalla famiglia. «La famiglia non va troppo idealizzata; al giorno d'oggi in essa si radicano straordinarie tensioni, per cui spesso è inferma. Riportare stili di pace, di tenerezza, di accoglienza dentro la famiglia, far ritornare la famiglia elemento di educazione alla pace è possibile, anche se difficile»³.

Partire, necessariamente, dalla realtà che è di fronte ai nostri occhi, che spesso ci condurrebbe a «farci cadere le braccia», in un senso di rassegnazione e di deresponsabilizzazione; e invece proporre, con apparente ossimoro, una *ripetizione sempre nuova* di stili di sobrietà, scelte di essenzialità, di semplicità, comportamenti che dimostrino che nessuna persona va disprezzata e neppure dimenticata, gesti di pace vissuta, magari con fatica, ogni giorno. ◆

MONICA MADDALENA GOISIS

² Cfr. Aa.Vv. *Perdono, giustizia, riconciliazione*, «Esodo», 2/2025; segnale, in particolare, gli interventi di J.L. Ska, L. Manicardi, G. Trabucco.

³ Cfr. G. Goisis, *Un amore più grande*, Editrice S. Liberale, Treviso, 2005, p. 65.